



Nuove prestazioni professionali che la buiatria può offrire

## Avremo un NUMERO SUFFICIENTE DI BUIATRI per il futuro?

**M**olto interessante la lettura, che raccomandiamo, del Rapporto Nomisma-Fnovi 2014 dal titolo "La professione medico-veterinaria: prospettive future"<sup>1</sup> il quale, anche se riferito a dati antecedenti al 2014, può dare risposte alla domanda del titolo di questo articolo.

Nel 2013 il numero di veterinari iscritti all'Ordine era di 30.415; nel 1995 13.340. Nel censimento del 2013, circa il 77% esercitava l'attività come libero professionista e il 15% era invece inquadrato nel Ssn; le veterinarie avevano raggiunto il 42% del totale, e solo il 9% di tutti i veterinari si occupava di bovini.

In Italia vengono allevati 6.249.000 capi bovini, compresi delle bufale. L'attuale numero di allevamenti di bovine da latte è stimato all'incirca in 30.000 e quindi in deciso e costante calo rispetto al passato, mentre il numero delle bovine adulte è stabile.

Sempre secondo le stime del rapporto Nomisma-Fnovi, sono mediamente 57 le aziende che un singolo veterinario che si occupa di animali da reddito segue, e nel 2030 se ne prospetta una riduzione media a 49.

Difficile leggere questi dati e farsi delle opinioni sulle prospettive della professione buiatrica in Italia ma le impressioni sono tante. In Italia abbiamo 13 Dipartimenti di Medicina veterinaria che laureano una figura di veterinario generico, ossia che potrebbe operare nella sanità pubblica, nei sistemi di controllo qualità e nei vari ambiti delle numerose specie animali domestiche e selvatiche che richiedono attenzioni mediche. È anche vero che esistono scuole di specializzazione, ma a nostro avviso queste andrebbero fortemente caratterizzate sulle specie d'interesse, perché ormai un veterinario specialista di bovine da latte sarà difficilmente in grado di erogare una prestazione professionale di livello a un allevamento di suini. Questo per fare solo un esempio.

### POCHI STUDENTI INTERESSATI ALLA BUIATRIA

Diverso è il necessario approccio multispecie nella sanità pubblica e nei sistemi di controllo qualità. La Sib ha avuto modo d'incontrare studenti dei Dipartimenti di Medicina veterinaria di Perugia, Milano e Parma, e la sensazione ricevuta è che quelli che si occuperanno di bovini e bufale rappresentano un numero sempre più ristretto di professionisti, sicuramente inferiore alla necessità di mantenere un equilibrio tra i nuovi ingressi e le uscite per raggiunti limiti d'età. Abbiamo più



volte discusso su queste pagine di come sta evolvendo l'allevamento bovino in Italia e di conseguenza le richieste degli allevatori rispetto al passato.

Per il momento, il numero di buiatri generici attualmente disponibile è probabilmente sufficiente, se non eccessivo. Molte delle attività tipiche della buiatria classica vengono svolte direttamente dall'allevatore come la fecondazione artificiale, la verifica dello stato dell'utero nel puerperio, le somministrazioni dei farmaci e - purtroppo - anche molte delle terapie in vitellaia, per le malattie respiratorie, le zoppie e le mastiti. La breve vita produttiva dei bovini da carne e delle bovine da latte, la riduzione del tipo di razze allevate e le migliorate condizioni d'allevamento e nutrizionali hanno ridotto le patologie che possono colpire questi animali e - conseguentemente - la necessità di prestazioni buiatriche.

Di conseguenza, da tempo molti veterinari si sono specializzati su aspetti specifici come la ginecologia e la podologia, ma su molti altri ambiti professionali l'offerta è esigua se non addirittura assente.

### DA CRISI A OPPORTUNITÀ

In questi ultimi tempi è in atto un profondo cambiamento nella zootecnia di tutto il mondo occidentale. La gente, che ormai per lo più vive nelle città, ha una percezione negativa degli allevamenti ritenendoli luoghi di sofferenza degli animali, di negativo impatto ambientale e dove l'abuso di antimicrobici è causa principale dell'antibioticoresistenza. Questo "sentire" sta facendo sensibilmente diminuire il consumo di prodotti di origine animale, con la conseguente prospettiva negativa sia per la sopravvivenza degli allevamenti che della buiatria.

Molto però si può e si deve fare e trasformare

questa apparente crisi in opportunità. L'aumentata attenzione verso l'antibioticoresistenza porta inevitabilmente a una riduzione dell'uso degli antimicrobici in allevamento, che, nel campo delle bovine da latte, vengono maggiormente utilizzati per la terapia e la prevenzione delle mastiti, per le infezioni dell'utero, la cura delle zoppie e nella vitellaia; nell'allevamento di bovini da carne principalmente al ristallo, per le forme respiratorie e per le zoppie. Siamo sicuri che a breve, e susseguentemente a inchieste giornalistiche, verranno messi sotto

accusa gli ormoni utilizzati per migliorare la fertilità come i cocktail ormonali di GnRH e PGF<sub>2α</sub> e i preparati a base di formalina e solfato di rame utilizzati per la prevenzione delle dermatiti digitali.

Ci sono poi alcuni aspetti delle tecniche d'allevamento che "disturbano" la sensibilità dei consumatori, come l'immediato allontanamento dei vitelli dalla madre e il fatto che le bovine da latte vivono per tutta la vita in stalla senza la possibilità di avere accesso a paddock esterni o pascoli. Queste nuove sfide aprono enormi opportunità alla buiatria perché la riduzione dell'uso dei farmaci - in senso generale - all'indispensabile e la necessità di "migliorare la qualità della vita degli animali d'allevamento", richiedono sicuramente una maggiore presenza del buiatra in allevamento e con nuove e sempre maggiori competenze e non ultime quelle etologiche.

Avere bovine più longeve e con meno necessità di interventi terapeutici ha come presupposto una selezione genetica mirata di questi caratteri che non può prescindere dal supporto ai piani d'accoppiamento da parte del buiatra. Il non allontanare alla nascita il vitello dalla madre, lasciando che assuma spontaneamente il colostro e conviva con essa magari qualche giorno in più è molto facile a dirsi, ma molto difficile da fare e in un contesto di un necessario abbandono della metafasi antibiotica. Questa inevitabile scelta gestionale richiede anch'essa una forte presenza veterinaria con elevato livello di specializzazione nella neonatologia buiatrica.

Altro esempio importante è quello della riduzione dell'uso sistematico degli antimicrobici nella gestione delle mastiti, sia alla messa in asciutta e sia come terapia nelle forme cliniche in lattazione. Finora di questo ambito il buiatra generico se ne è poco occupato e questa è una delle prime ra-

gioni del perdurare a livelli preoccupanti della prevalenza di mastiti sia cliniche che sub-cliniche e il crescente numero di ceppi batterici ultra-resistenti. Della gestione delle mastiti se ne sono maggiormente occupati gli Istituti zooprofilattici, ma a nostro avviso le scelte da fare in allevamento nell'ambito dell'igiene e della biosicurezza, della corretta gestione della mungitura e della scelta dell'antimicrobico più adatto, sono competenze tipiche del professionista che segue l'allevamento.

Un fronte nuovo al contempo affascinante e complesso è quello della terapia selettiva in asciutta al fine di ridurre al minimo il numero delle bovine da trattare con gli antibiotici. Questa inevitabile e urgente pratica da adottare presuppone l'adozione di nuove routine d'allevamento per diagnosticare le bovine con mammelle infette attraverso esami batteriologici anche *on-farm* e un attento studio dell'andamento delle cellule somatiche della lattazione che si sta per concludere, magari con il supporto della conta differenziale delle cellule somatiche. Anche in questo caso la presenza e la competenza del buiatra in allevamento diventa di fondamentale importanza. Così come di grande importanza è l'esempio della profilassi vaccinale: strumento fondamentale per gestire le malattie infettive in allevamento e ridurre l'uso degli antimicrobici all'indispensabile. Anche questo ambito è stato spesso integralmente delegato dal buiatra all'industria farmaceutica o ad altre figure professionali se non allo stesso allevatore.

Altra grande opportunità che la buiatria dovrebbe cogliere è quella offerta dai sensori e dai biomarker. Tra i primi accelerometri, pedometri, misuratori del comportamento alimentare e digestivo danno un supporto importante per individuare nei grandi allevamenti le bovine che "necessitano d'attenzione"; mentre un'altra grande mole di informazioni si possono ricavare dai numerosi biomarker del latte individuale (BLI). L'infrarosso medio (MIR) e altre tecniche analitiche *on-farm* permettono di quantificare in ogni bovina biomarker come la percentuale di grasso, proteina, caseina e lattosio, l'urea, i singoli acidi grassi, le classi di leucociti, i corpi chetonici, enzimi, il progesterone e quant'altro. Nuove figure professionali buiatriche esperte nell'utilizzazione dei sensori e dei biomarker potrebbero dare un supporto fondamentale all'allevatore.

Certo è che sarà necessaria una forte azione per sensibilizzare l'allevatore a dare un valore economico a queste nuove prestazioni professionali che la buiatria può offrire. L'allevatore è propenso a pagare una prestazione professionale tipica; quelle di tipo consulenziale le riceve quasi sempre gratuitamente dai tecnici dei suoi fornitori, per cui è poco propenso a pagarle quando offerte dal suo veterinario aziendale.

Alessandro Fantini  
Presidente Sib.

1. Disponibile all'indirizzo <http://bit.ly/Fnovi-Nomisma2014>